

Genova
Piazza
Raibetta



Liberi di scegliere informati

medici, insegnanti, psicologi
per la libertà di scelta

incontriamoci in piazza per
confrontarci su vaccini, terapie
domiciliari, prevenzione, consenso
informato, scuola e tanto altro per
decidere liberamente e
consapevolmente sul nostro benessere
e quello dei nostri figli.

**GIOVEDÌ 8 LUGLIO
DALLE 17 ALLE 21**

Riflessioni su un anno scolastico in DAD

Quest'anno ho insegnato nel primo biennio di una scuola secondaria di secondo grado. Mi piace insegnare e mi interessa trovare sempre nuovi modi per avvicinarmi ai ragazzi; credo sia importante prima di tutto conoscerli, nelle loro fragilità e punti di forza, per aiutarli nel loro percorso di apprendimento. Tutto ciò con la dad è stato estremamente difficile. Purtroppo questo anno ha causato dentro me una frattura difficile da rimarginare, dovuta al dolore per la scomparsa di una mia alunna che ad aprile si è tolta la vita. Non riesco ancora ad accettare questa sensazione di impotenza e di rabbia, che fa eco dentro me ed è difficile scriverne. Rifletto sul ruolo delicato e sulla responsabilità che abbiamo noi docenti, perché siamo a contatto con i ragazzi che arrivano con il loro bagaglio emotivo dalle realtà più disparate. Rifletto su come la scuola in presenza sia importante per riconoscere eventuali disagi. Rifletto sul perché non ci siamo accorti di questo malessere, fagocitati dalle mille preoccupazioni di un nuovo modo di fare scuola, un modo a mio parere sterile e DISTANTE appunto. Non è possibile fare scuola attraverso una videocamera che entra nelle abitazioni, luogo di disagio per molti, soprattutto in adolescenza. L'educazione alla crescita, alle relazioni, al rispetto delle diversità, all'inclusione non può avvenire in nessun modo a distanza, perché viene a mancare il principio fondamentale, ossia: l'incontro, il gioco, lo scambio ma anche lo scontro per arrivare a comprendere ed analizzare i diversi punti di vista di ognuno. La diversità è importante e nella diversità si cresce, ci si confronta, ma sembra che oggi noi tutti e soprattutto i ragazzi, siamo alienati, pronti a seguire ciò che detta il potere, senza porsi domande, senza davvero pensare. Mi chiedo come si possa dare fiducia ad un vaccino che tuttora crea effetti avversi molto gravi e di cui non conosciamo ancora la sua efficacia? Come possiamo noi genitori esporre i propri figli a questa grande sperimentazione? La libertà è fondamentale ed è il diritto più importante, non bisogna confonderlo con il ricatto vaccinale. Sappiamo e ci sono informazioni su alcuni farmaci che hanno successo contro questo virus, ma molte informazioni vengono offuscate, nascoste, perché i piani dall'alto sono ben altri. Tutto mi sembra far parte dello stesso meccanismo, compresa la dad, un cambio di comunicazione, immettere nozioni frammentate in una sorta di isolamento, in un grande contenitore dove l'insegnante non può instaurare un rapporto uno ad uno. Questa mancanza di libertà, questo spazio circoscritto imprigiona sempre di più questi ragazzi nell'inibizione sia fisica che mentale e nel rifugio di una realtà sfalsata, virtuale, dove il reale si confonde e lascia spazio alla solitudine, per un'educazione sempre più vicina alla paura e all'individualismo.

Elisabetta

Insegno sul sostegno alla scuola primaria. L'anno scolastico 2019-20, in conseguenza del lockdown, ho avuto modo di sperimentare la Dad (tra febbraio e giugno) con bambini di età compresa fra i sette e gli otto anni, e sia io che le mie colleghe abbiamo constatato fin dall'inizio il disorientamento, la destabilizzazione e il profondo senso di sradicamento che, salvo rare eccezioni, ha riguardato i bimbi di questa delicata fascia d'età. Nei casi educativi più difficili, o nei casi di realtà famigliari più disagiate, la sospensione della didattica in presenza è semplicemente equivalsa alla perdita quasi totale della continuità scolastica, congiuntamente alla perdita di tutto quello spazio relazionale e fisico che è vitale per i bambini. Una perdita questa, che per i più fragili è risultata praticamente traumatica. Nel corso di quest'ultimo anno scolastico, invece, abbiamo assistito al più drastico cambiamento forzato di tutte le normali abitudini, cambiamento non facile da far accettare in questa tenera fascia di età, il quale ha considerevolmente indotto i bambini a dirottare il grosso delle energie sull'adattamento obbligato alla nuova (disagevole) situazione e al rispetto scrupoloso di un intero protocollo di regole rigide (in alcuni casi eccessive), mortificando inevitabilmente le aspettative di accoglienza, sicurezza e familiarità dei bimbi verso l'attuale realtà scolastica. Istruire dei bambini tra i sei e i dieci anni sul complesso di regole anti-covid, mancando ancora nei piccoli l'autonomia di un discernimento critico, si è di fatto tradotto in una sorta di indottrinamento su ciò che, da normale che era, è poi divenuto socialmente proibito, a cominciare dal contatto fisico, la visibilità del volto, la libertà di dialogare a mensa durante il pranzo, di offrirsi vicendevolmente la merenda a ricreazione, di respirare liberamente all'aria aperta etc.. Sul piano personale, poi, il disagio maggiore l'ho vissuto in relazione alla paura davanti al covid della quasi totalità delle colleghe. Una paura che, nella maggior parte dei casi, mi ha reso estremamente diffidente a comunicare e condividere apertamente e liberamente le riserve e i timori che ho in merito all'attuale situazione sul tema "vaccinazione". La diffusione globalizzata e la somministrazione indiscriminata di farmaci geneticamente modificati, addirittura estesa (fatto senza precedenti) alle fasce giovanili, come sola e unica via d'uscita dalla situazione pandemica e dal disagio sociale, economico e lavorativo che vi è connesso, sta inducendo molti a un atteggiamento di acritica chiusura, a un radicalismo di pensiero sempre più cieco di fronte a tutto ciò che o è ignorato, o è semplicemente screditato, quando non diffamato, dai filtri dell'informazione ufficiale corrente. Ad esempio, l'esistenza e l'efficacia accertata di cure mediche contro il covid una volta contratto il virus, il silenzio relativo all'efficacia dei vaccini anti-covid sia a proteggere i vaccinati, sia impedire la trasmissione del virus, l'imprevedibilità scientifica in relazione alle conseguenze nel lungo termine dei farmaci genomici sperimentali, etc.. Quello che invece più mi preoccupa come insegnante a tempo determinato è dato dal rischio, ad oggi sempre più reale, dell'insorgere di vincoli sanitario-contrattuali, per cui la vaccinazione risultasse una condizione richiesta al fine di poter svolgere l'attività di insegnante o educatrice, pena l'esclusione da un nuovo contratto. La necessità di dialogo, confronto, condivisione, ascolto, per non cadere nella sclerosi di un pensiero unico che sta soffocando la coscienza della nostra libertà ... *Fabrizio*

Sono un'educatrice di nido e una mamma. E sono preoccupata. Viviamo un mondo molto complesso in cui la cornice delle nostre esistenze è disegnata da poteri forti e sfuggenti ed in cui è sempre più difficile comprendere ciò che è vero da ciò che non lo è. Affidarsi a qualche entità pubblica, privata, scientifica o tecnologica che faccia da mediatore alla molteplicità di dati che ci inonda sembra alla fine l'unica alternativa. Alternativa alla fatica che comporta guadagnarsi uno spazio per esercitare il pensiero, per porsi domande per andare alla ricerca, spesso impossibile, delle fonti. Orientare i propri pensieri e le proprie idee è un vero e proprio "lavoro". E spesso non ne abbiamo il tempo o le energie. E ancor più spesso, le opinioni espresse attraverso i social network e nella vita reale, sono sempre più litigiose e violente. Essere in disaccordo può spingerci a diventare più aggressivi e a scagliarci contro gli altri, o può indurci a fare marcia indietro e a tenere le nostre opinioni per noi, perché desideriamo evitare il conflitto. Per me ora è fondamentale fare un passo avanti a tutto questo. Perché la posta in gioco è molto alta. E riguarda le nuove generazioni già, native digitali, e quindi cresciute all'interno di un processo di spinte tecnologiche fortissime di cui il mondo adulto sembra non conoscere le conseguenze neuro-fisiologiche, psicologiche, sociali ed economiche né nel breve, che nel medio/lungo termine. Nella mia esperienza al nido di questi ultimi 10 anni ho potuto osservare cambiamenti sostanziali nelle capacità immaginative, ideative e creative del gioco dei bambini. Nella loro sempre più fragile tolleranza alla frustrazione e resilienza. Ma ora voglio fare lo sforzo di aggiungere a queste tematiche la minaccia alla salute rappresentata dalla pandemia di Covid 19. Anche per questa come per tutte le altre (compresa la crisi ecologica) il sentimento che ho provato è stato di inevitabilità. Come se ormai la strada fosse tracciata, come unica, irrinunciabile, non discutibile... pena essere assimilati a livello identitario con gruppi specifici: ecologisti, fricchettoni, terrapiattisti... e ora, no-vax. Rivendico invece l'urgenza di riflettere e trovare un modo per tornare a comunicare in modo costruttivo. Con la tematica dell'urgenza si è sdoganata l'abitudine a non farsi domande, assimilandola all'idea di una cittadinanza fiduciosa e civile. Come se porsi interrogativi fosse antiprofessionale, anti-civile, anti-sociale ed egocentrico. I nostri figli, le bambine e i bambini vanno educati al pensiero critico. Vanno educati alla frequentazione di uno spazio dove esercitare la mente... di uno spazio tra ciò che viene detto di eseguire e ciò che, poi, si esegue. E' doveroso essere allarmati e preoccupati per la pandemia. Ed è altrettanto doveroso, data la complessità dei fattori in gioco, elaborare strategie complesse per fronteggiarla... Non può esserci un'unica strada. Dobbiamo immaginarci davvero che l'unica soluzione sia un mondo in cui essere costantemente sottoposti a vaccinazioni di cui non sono stati studiati gli effetti sul medio/lungo termine, per inseguire il continuo fiorire di varianti? Dobbiamo davvero accettare questo senza prendere in considerazione cure domiciliari precoci che hanno portato nel 99% dei casi a completa guarigione delle persone affette da Covid-19? Io per prima sono stata curata con cure domiciliari precoci attraverso il gruppo di medici volontari della rete di Ippocrate e posso testimoniare che ha funzionato. Certo ci sono casi e casi, non voglio passare per semplicistica, ma voglio poter porre attenzione con maggior ampiezza... E' davvero l'unica soluzione dare il via a un'esistenza per le nuove generazioni, in totale sovranità alle grandi compagnie chimicofarmaceutiche? E se proprio deve essere così, perché pare essere l'unica, discutibile soluzione, perché queste grandi compagnie non cedono i loro brevetti, con cui già tanto si sono arricchite, per far arrivare le vaccinazioni in tutto il mondo? Se questa è davvero l'unica strada, allora sarebbe doveroso estenderla a livello mondiale, gratuitamente... Lo ripeto, sono preoccupata. Non voglio che per frequentare la scuola, diritto/dovere costituzionale, i miei figli e nessun bambino debba essere obbligatoriamente sottoposto a un trattamento sanitario che non abbia avuto lo studio necessario sul medio/lungo termine. Voglio che ci sia la libertà di poter essere informati e di scegliere.

Insegno come precaria da qualche anno e mi piace molto. Ho due figli e nonostante non sia più una giovane ragazza, continuo a coltivare sogni. Ho fatto molti lavori ed esperienze, ringrazio per tutte le strade che ho percorso, per quelle che mi sono piaciute, per quelle che mi piacciono meno e anche per quelle che ho sofferto. Comprendo che ascoltare le proprie emozioni e cercare i propri bisogni è fondamentale e ancora sto imparando. Anche se goffamente, a volte per niente e a volte meglio, cerco di contagiare chi incontro, i miei figli, nella "curiosità della vita". Affrontare con sincerità, rispetto (per noi stessi e per gli altri), possibilmente senza troppi schemi, con creatività, le situazioni che si pongono davanti. Insegnare ed educare sono arti che sperimento ogni giorno su me stessa. In questi due anni è stato molto difficile instaurare una relazione con giovani, con le mie colleghe e colleghi, a causa delle condizioni che mi sono sentite imposte, cercando vie creative e liberatorie quando possibile. Era già difficile prima, quando ci si poteva guardare bene in volto; ma è molto più difficile, talvolta impossibile, ora. Perché con il volto mascherato nascondiamo noi stessi e neanche ce ne accorgiamo. Non so bene dove voglio arrivare scrivendo ora questo testo, né se voglio trasmettere un preciso messaggio per essere convincente a qualcuna o qualcuno. Forse raccontarmi senza maschera nelle mie difficoltà, fragilità, nuda, pronta per alcuni ad essere giudicata, masticata, etichettata, buttata via. Mentre scrivo vedo un colore amaro, è difficile in questo periodo di così grave censura delle informazioni, di pensiero e giudizio. Non mi sento libera! Libera di poter pensare, discutere, agire, anche di sbagliare e, con dati e informazioni attendibili alla mano, come riesco con le mie capacità, porre domande, esprimere pensieri ed essere ascoltata. Trovo tanti muri ...

Stefania

Sono Sara e insegno alle medie.

In questo anno e mezzo:

mi sono mancati i volti delle persone, in particolare dei miei alunni.

Mi è mancato toccare ed essere toccata.

Ho avuto ed ho paura per la svolta autoritaria, perché lo stato di emergenza è diventato una malattia cronica.

Sono stata fortunata perché il contatto con i ragazzi mi ha permesso di non perdere troppo l'equilibrio ma vorrei trovare il telecomando per spegnere questo orribile film distopico che stiamo vivendo.

Ripenso al giorno in cui la mia collega mi ha chiamato, da domani lavoro con le classi online: il panico. Non ho mai avuto dimestichezza con tastiere e schermi, non mi ritrovo a lavorare in questo modo. Io devo essere visto e vissuto attraverso uno schermo, mah!? Gli studenti sono incasellati in microfinestre, vivono un misto di sorpresa, eccitazione, curiosità, isteria, paura. Io come insegnante sento dentro di me le stesse emozioni. A cui si aggiunge l'enorme fatica mentale e fisica per la trasformazione radicale del mio modo di lavorare. Portare il proprio mestiere di insegnante da una modalità in presenza a una online comporta ore e ore di lavoro, aumento di mal di testa e frustrazione. Non ho timore delle fatiche, ma so di non aver lavorato mai tanto in vita mia. E i risultati sono scarsi. Tutto inizia verso la fine di febbraio dell'anno 2020. E va avanti fino alla fine dell'anno scolastico. C'è un intreccio tra la mia nuova quotidianità e il mondo che al di fuori scorre con una lentezza insperata. Da un lato famiglia, lavoro, relazioni virtuali, il tutto compresso in un appartamento, dall'altro lato questo mondo silenzioso e roboante di comunicati che parlano di contagi, ospedali allo stremo e morti. La sensazione è quella di essere sballottato a destra e sinistra, in avanti e indietro, in su e giù. Ripenso all'inizio dell'estate 2020 in cui tutto questo delirio sembra aver avuto termine. Dal prossimo anno scolastico si torna alla cosiddetta normalità, si dice. E invece no! Per parte delle classi delle scuole medie e quasi tutte le scuole frequentate da adolescenti e adulti c'è di nuovo la didattica online. Adesso sono più bravo con questi strumenti digitali, ho imparato a muovermi meglio all'interno dello schermo magico, riesco a essere rapido nella condivisione dei contenuti, nel gestire il tempo parola, nell'organizzare i gruppi di lavoro online, addirittura a capire alcuni umori di chi intravedo attraverso improbabili telecamere. Ripenso alle mie fatiche, alle mie paure, alle mie frustrazioni, alla inutilità di questo mio lavoro. So che non sono nulla se confrontate a tutto il casino che ha sconvolto la vita soprattutto delle persone già in difficoltà. Si dà la colpa al virus arrivato da un pangolino o da un laboratorio in Cina. Adesso la speranza è rivolta ai vaccini. Se ci vacciniamo tutti saremo liberi, dicono a martello. Ripenso al 6 aprile 2020, quando una mia cara amica mi manda un articolo che parla di un medico della zona di Bergamo in Val Seriana, che esce tutti i giorni dallo studio e va a curare i suoi pazienti, tratta i pazienti affetti da Covid-19 con farmaci che normalmente si usano contro le polmoniti, lo fa tempestivamente senza far passare tempo dai primi sintomi, su 700 pazienti ha zero decessi. (1) Ripenso alle politiche sanitarie che hanno negli ultimi 30 anni via via disarcionato la medicina territoriale in Lombardia e nel resto del territorio nazionale. Ripenso all'impreparazione dovuta alla mancanza del piano pandemico, al fatto che i lavoratori della sanità hanno dovuto lavorare senza dispositivi di protezione individuali, ammalandosi in certi casi e contribuendo, loro malgrado, a generare focolai del virus negli ospedali e nelle RSA. Ripenso a tutti i mesi estivi in cui si sarebbe potuto riorganizzare la medicina territoriale e permettere ai tanti medici che hanno salvato vite semplicemente curando di condividere i propri protocolli di cura domiciliare. Ripenso all'ultimo anno, ai ragazzi e alle ragazze che hanno vissuto relazioni falsate dal virtuale, ripenso a chi ci è andato sotto a livello psicologico, ripenso alle famiglie, ripenso a tutte le lavoratrici e tutti i lavoratori

che hanno visto arretrati o azzerati i propri diritti, ripenso a chi vive nel terrore di non riuscire a campare per mancanza di lavoro, ripenso a chi si è ammalato, a chi è morto. Penso che quello che ho vissuto io è niente rispetto a ben altri drammi! So che ci sono dei colpevoli con nomi e cognomi, per interesse o per incompetenza. So che si è continuato a fare profitto, che anzi chi ha già tanti soldi e tanto potere non ha mai smesso di approfittarsi della situazione a partire da questi vaccini sperimentali che incrementano le casse di chi di denari ne ha già troppi. Mi rimane un'unica emozione, la rabbia!
Gianluca (insegnante di lingua italiana come lingua 2)
(1) "Coronavirus, malati, a casa e curati al telefono. Quando cade la prima linea dei medici di base" | Reuter

La didattica nel quadrante sud est della capitale

Vivo nel quadrante sud-est di Roma, realtà e allo stesso tempo metafora di tutti i quadranti in cui ognuno di noi vive la propria vita. Un lembo di terra che rappresenta e ripropone le dinamiche sociali comuni a tante altre persone che vivono altrove. La scuola: microcosmo nel microcosmo, nel particolare è più semplice osservare, analizzare, capire. Scuola secondaria di I grado. A settembre aule piene di banchi a rotelle, con a terra i segni che ne delimitano lo spostamento: dare ad un ragazzino un gioco ed obbligarlo a non giocarci. (Un gioco costato circa 100 milioni di euro). Insegnanti mascherati come palombari, mascherine, visiere, alcuni con i guanti, restii a toccare oggetti, libri, quaderni, il virus si annida ovunque e siamo in stato d'assedio. Assolutamente proibito avvicinarsi ai ragazzi, passare tra di loro, dargli una pacca sulla spalla. I 20 minuti di ricreazione seduti e a distanza, guai a parlare. Al bagno il meno possibile, si possono creare assembramenti. Gli alunni chiedono il permesso di bere, sottinteso che poi dovranno fare pipì. Possono però suggerirsi tra di loro senza essere individuati, l'origine del peccato non si trova...chi è stato? Ah, vigliacchi, il vantaggio della mascherina!! E poi basta una spintarella da dietro e il banco davanti scivola via, si muove disancorato dai segni per terra, alla deriva di una nota sul registro (elettronico). Cadono astucci libri quaderni, le dimensioni del banchetto sono minuscole, l'attenzione è minacciata dalla restrizione dello spazio, anche di quello. I docenti fanno sforzi vocalici sovrumani per farsi ascoltare, le lingue straniere si offuscano in pronunce indefinite, si potenzia lo sguardo per comunicare approvazione, perplessità, rimproveri. Se non fosse così surreale sarebbe da morire dal ridere.... Ecco la didattica nel quadrante sud-est della capitale: una giostra tragicomica di periferia, un carrozzone sgangherato che perde relazione, empatia, sostegno, vicinanza, sorrisi, fame e sete. Gli istinti vanno controllati, tranne la paura, che stavolta non è istintiva ma indotta a grosse dosi, e quindi non funziona, con i ragazzini non funziona, per fortuna. Trionfa la vita, il desiderio di abbracciarsi, strusciarsi, baciarsi appena fuori da scuola, la definiscono "incoscienza giovanile" invece di ammettere che è proprio lì la risposta alla morte, nella vita.